



A Tolentino c'è una pelletteria che ha riscoperto il valore della manualità. Erierto Pupo ha aggiunto passione e gusto per il bello. Risultato? Una linea di oggetti dal sapore antico e intrigante. Quasi magico

# L'ALADINO DEL CUOIO

[ DI MARCO BASILEO - FOTO DI GUIDO FUÀ ]





## «I miei prodotti raccontano qualcosa di nuovo»

Via Sant'Andrea, Milano, quadrilatero della moda. L'atelier di Eriberto Pupo è al sesto piano di un palazzo elegante, ma senza troppi sfarzi. E da queste parti, in questo quartiere punteggiato da insegne dorate, vetrine scintillanti e alberghi di lusso, la sobrietà diventa un elemento di distinzione. Lo show room milanese della Pelletteria di Tolentino si affaccia su un panorama sorprendente: edifici d'epoca, tetti di tegole, cortili privati ammantati di verde e alti pioppi carichi di foglie.

«È un colpo d'occhio magnifico», spiega Eriberto Pupo, «ma è pur sempre un contesto urbano. Io sono un uomo che viene dalla campagna, abituato al verde e agli spazi aperti. Le confesso che talvolta mi sento un po' rinchiuso tra quattro mura». Difficile non dargli ascolto. Tolentino fu il teatro dello scontro fra l'esercito di Gioacchino Murat, re di Napoli, e quello austriaco agli ordini

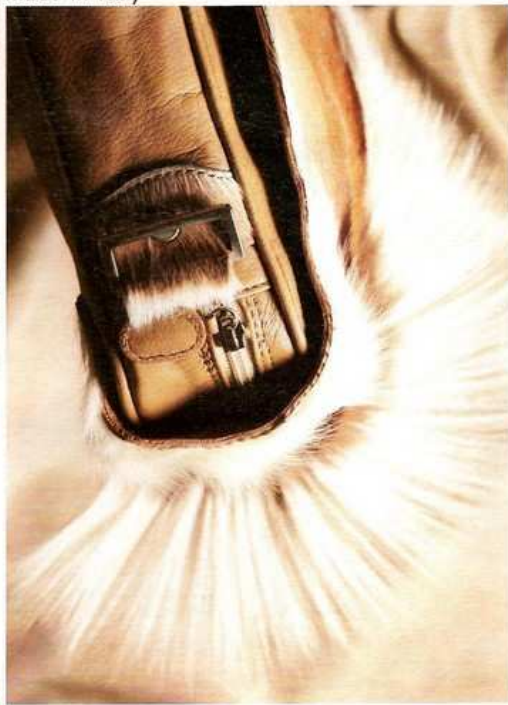
del feldmaresciallo Bianchi che, nel 1815, pose fine ai primi sogni d'indipendenza dell'Italia. Il comune si trova al centro della provincia di Macerata, sulla riva sinistra del fiume Chienti, circondato da colline dai colori irripetibili e dalla catena dei Monti Sibillini. In effetti, al cospetto di tanta natura, i vecchi cortili di Milano perdono un po' di fascino. Ma anche Tolentino non è rimasta immune al richiamo del business: sul territorio sono presenti aziende che sono riuscite a imporsi anche sui mercati internazionali. co-

me Arena, Poltrona Frau e Malagrida. Senza dimenticare, naturalmente, le pelletterie: qui la lavorazione del cuoio è attiva fin dai primi anni del XV secolo, ma è dagli anni 60 che vi è stato un moltiplicarsi delle iniziative in questo settore, fino a configurare un vero e proprio distretto industriale che oggi conta circa 120 imprese con oltre 2mila addetti. La differenza, in questo comparto, è data dalla disponibilità all'innovazione di processo e di prodotto, ma anche dalla continua ricerca di contenuti qualitativi. Elementi che la Pelletteria di Tolentino ha assorbito benissimo: «Noi abbiamo ricercato una nostra via di sviluppo: non dovendo dipendere da produttori-distributori che subiscono contraccolpi dall'andamento del mercato mondiale, abbiamo maggiore possibilità di gestione del nostro segmento». Ma non è solo una questione di strategie azienda-

li, perché senza il piacere del fare, non c'è disegno che tenga. «Gli oggetti che produco sono un'estensione della mia passione», spiega, «devono trasmettermi un'emozione, raccontare qualcosa che non avevo mai visto prima».

Il concetto sembra astratto, così Pupo mi propone un esperimento. Raccoglie un borsone in pelle e tela, parte della linea «Clandestino a bordo», e si fa seguire sul balcone, dove fa bella mostra di sé un cerbiatto di bronzo. Con fare consumato, Pupo aggancia la borsa alle orecchie metalliche della scultura e ci versa sopra dell'acqua





## «Più che un'azienda, è una Bottega dell'arte»

Come se fosse composto da gocce di mercurio, il liquido si raccoglie in un rivolo immobile e poi scivola via. Sembra un gioco di prestigio, in realtà è merito del tessuto: «Tela Olona», rivela Pupo. «È in puro cotone, traspirante e impermeabile. Un tempo era usata per le vele dei velieri e anche molti quadri dell'antichità erano dipinti su tela Olona. Le rifiniture, invece, sono in cammello». Ma è solo l'inizio, perché la bottega di questo prestigiatore del cuoio ha in serbo ben altre sorprese.

Come le borsette con la stampa colorata a motivo di fragole o di limoni. Prese in mano non rivelano alcunché, ma basta strofinarle, come si potrebbe fare con la lampada di Aladino, perché si manifesti il prodigio. Al posto del Genio, si diffonde nell'aria un profumo di frutta. Altro giro, altra sorpresa: il portafoglio Easy Travel, che all'occorrenza si smonta e si riduce di dimensioni per avere tutto sotto controllo in pochi centimetri quadrati. Il passato degli artigiani di Tolentino e il futuro delle nuove tecnologie sembrano fondersi qui, e Pupo spiega perché: «Nella storia degli uomini, da sempre, gli oggetti in pelle ne hanno accompagnato lo scorrere del tempo e della vita. Pelli conciate ne sono state i giacigli, gli scudi, i contenitori dove tenere riparati i beni indispensabili nei lunghi viaggi, avendo la necessità di tenere asciutte le braci, la paglia e i viveri. L'Italia ha una profonda cultura nella lavorazione di oggetti in pelle, una tradi-

zione che si è rinnovata ma che, nella sua essenza, è rimasta immutata. Abbiamo recuperato la capacità di lavorare manualmente, l'abbiamo resa con il gusto italiano del disegno e della raffinatezza e abbiamo creato linee di prodotti che sono la continuità di questa tradizione». Sono nati oggetti per il viaggio e per l'uso di tutti i giorni. Oggetti utili, che originali: qual è il segreto dell'alchimia? «Operiamo nel cuore della vita, viviamo a contatto con la nostra cultura: ne respiriamo i profumi, i colori e abbiamo cercato di esprimerli in questa passione per il bello, il finato, per ciò che ci affascina. Ogni prodotto realizzato dalle Pelletterie di Tolentino è unico, perché è la sintesi del nostro lavoro». Un concetto quello dell'unicità, talmente fondante da aver prestato il nome a una collezione molto esclusiva che ha il potere di assimilare il lavoro di



berto Pupo a quello di un solo artigiano. «Unico», appunto. «È una linea di prodotti per l'uomo e la donna che ha come caratteristica principale quella di essere costruita insieme al cliente. È lui, infatti, a scegliere le pelli da usare e i colori dei colori. Può anche firmarla con le sue iniziali. La linea Unico è ovviamente riservata a clienti selezionati, avranno così il privilegio di aver proprio il prodotto di bottega dell'arte in pelle». Come una Bottega dell'arte: così, Pupo definisce la sua attività. E sottolinea il suo mestiere: «La nostra tradizione come cultura è la cultura come tradizione».

